

PALOMBARI

Senza la cabina telefonica di Pipina la camiciaia, a noi non sarebbe rimasto nelle narici quell'odore compatto di metallo chiuso e stiva di nave, che insieme a benzina e oli bruciati profumava di acre futuro la nostra infanzia impaziente.

Inaspettata, enorme e grigia, la cabina era ormeggiata nell'angolo sinistro del laboratorio, in cui si entrava senza bussare. La porta spessa, che riceveva luce da un vetro lungo e stretto al centro, sigillava il chiamante esalando un piccolo tonfo, quasi un soffio: una privacy resa vana dalle voci di dentro, che urlavano con maggiore o minore intensità, in rapporto alla distanza del destinatario. Il tempo della conversazione era determinato, più che dalla grande sveglia appoggiata sul tavolo, dalla sensazione progressiva di soffocamento, e puntualmente non superava i cinque minuti. Il resto della visita era dedicato, se fosse stato necessario, ad una relazione dettagliata a Pipina sullo stato di salute dei parenti in città.

Quella cabina era invece, per noi bambini senza mare, il mondo sognato e caldo degli stabilimenti balneari, era il gioco delle entrate furtive, delle morbide chiusure, dei nascondimenti rannicchiati a testa bassa, di riemersioni improvvise e gran finale di nasi fiato faccia da pesce lesso, palombari schiacciati contro il vetro.

Ci passavamo i pomeriggi. Avremmo resistito ad oltranza a contare le centinaia di fori sulle pareti, buchi di minuscoli granchi sulla battaglia, avremmo resistito fino allo svenimento, o all'annegamento dolce.

Ma la camiciaia ruotava il capo ad intervalli regolari, sollevava il naso adunco e ci intimava con voce acuta di sbarcare senza indugi.

Piccola di statura, sembrava ancora più breve con le sue gambe rattrappite e i piedi appoggiati sullo sgabello.

Lasciando nell'ombra il resto della stanza, un lampadario da poche lire pendeva basso dal soffitto, e concentrava una modesta luce su ritagli di stoffa, fili, aghi, spille di sicurezza, modelli disegnati su carta, il tutto sistemato alla rinfusa, o forse secondo un ordine segreto. Sta di fatto che lei doveva ben raccapezzarsi se da quel tavolo ingombro si materializzavano camicie bianche perfette, che non solo sarebbero giunte a coprire spalle, braccia petto di uomini affaticati ma, appese ad un filo teso nell'aria, avrebbero circondato, come uno svolazzare di bandiere a festa, tutto il paese.

In qualunque stagione e a qualunque ora del giorno non era possibile sorprenderla in posizioni diverse da quella di un gabbiano sonnolento, assopito da anni tra il candore svolazzante delle stoffe. Sembrava prendessero vita solo la testa, coi capelli bianchi raccolti a crocchia, e le mani abilissime, che tagliavano e cucivano senza sosta.

Pipina sembrava già nata così vecchia.

Difficile immaginare una voce infantile e musicale al posto di quella sua stridula, che sembrava fuoriuscire da un qualche foro segreto tra fronte e naso. E tuttavia, nel tempo giusto gracchiava una nota perfettamente intonata: quella che segnava l'avvio dei canti liturgici. Primo banco a destra.



E così fu, per gli anni in cui era una festa anche il capodanno con la tombola e le suore.

Una pure meridionale.

E dopo i primi sparuti meridionali sbarcò anche la modernità, senza preavviso: prima una e poi l'altra, le case risuonarono di grigi apparecchi telefonici privati, e il richiamo rimbalzava a prova, di borgo in borgo.

Pipina perse la sua vocazione di telefonista, poi di camiciaia e per ultima scomparve la sua voce.

La cabina a buchi, abbandonata e inutile, cercò il suo paradiso: scricchiolando si schiodò dal pavimento, si issò sulle pareti e si dileguò.

Alcuni dicono di averla avvistata in paese nella notte del santo patrono, sul grande tendone da ballo. I bambini di un tempo giuravano di averla scorta nell'odore pungente delle acque del porto di Genova. Altri ancora avevano intravisto, e lo dicevano strizzando gli occhi, Pipina che agitava la mano dal vetro, come da un oblò.

Tutti concordavano però nell'aver notato anche il saluto di braccia filiformi, bianche e svolazzanti, come di camicie stese ad asciugare.

